

L'arte di vestire il tempo

ANTONIA MATARRESE

Archivi che tornano attuali. Abiti che si trasformano in tele d'artista. Costumi che hanno attraversato i secoli con eleganza. Lo stile diventa racconto e si impadronisce degli spazi museali, dal Regno Unito alla Francia, dal Belgio all'Italia, per far sognare gli appassionati. Fra memoria collettiva e un pizzico di provocazione.

E provocatori sono stati i corsetti e le crinoline disegnati da Vivienne Westwood, la stilista inglese dai capelli rossi scomparsa quattro anni fa: il Bowes Museum nella Contea di Durham ospita fino al 6 settembre la prima retrospettiva del suo lavoro dal titolo "Vivienne Westwood: Rebel-Visionary-Storyteller". Con il compagno di vita Malcolm McLaren, manager dei Sex Pistols e figura chiave nella scena punk londinese, creò un punto di riferimento nel negozio al 430 di King's Road, trascendendo tempo e tendenze. «I modelli firmati dalla Westwood sono stati rivoluzionari non solo nell'estetica ma anche nel modo in cui venivano costruiti. Ha infranto le regole del design sperimentando senza paura con tecnica, proporzioni, riferimenti storici sempre mettendo in luce il suo approccio eccentrico», racconta Rachel Whitworth, curatrice Moda e Tessile

del Bowes Museum.

In "cartelloni" fino al primo novembre al Victoria and Albert Museum di Londra la mostra "Schiaparelli: Fashion Becomes Art" dedicata alla couturière Elsa Schiaparelli che negli anni Trenta collaborò con Salvador Dalí per una linea di cappelli-scultura. Oltre 400 gli oggetti esposti fra abiti, accessori, gioielli, profumi: dai maglioni trionfo-Poel del primo periodo parigino ai costumi disegnati per le attrici Mae West e Marlene Dietrich. Con un salto in avanti nel tempo, il MoMu-Museo della Moda di Anversa dedica una rassegna esaustiva agli Antwerp Six, il gruppo di designer che ha maggiormente rivoluzionato la geografia del fashion mondiale. Fino al 17 gennaio 2027 si potranno ammirare stili, tagli e tessuti scaturiti dall'elenco di Dirk Bikkembergs, Ann Demeulemeester, Walter Van Beirendonck, Dries



Fotografati, condivisi, reinterpretati. Pronti a lanciare messaggi politici. O a esaltare regine e celebrità. Da Gucci a Versace, da Schiaparelli a Lady Gaga, gli abiti invadono i musei



Van Noten, Dirk Van Saene, Marina Yee che, una quarantina di anni fa, dall'Accademia di Belle Arti della città belga sbarcarono a Londra.

A Parigi c'è grande attesa per l'antologica dedicata a **Gianni Versace** (Musée Maitiot, fino al 6 settembre) curata da Saskia Lubnow e Karl von der Ahé con allestimento di Nathalie Crinière. Il percorso si snoda attraverso 450 opere tra creazioni e modelli originali, bozzetti, accessori, fotografie, video, interviste. A quarant'anni dall'ultima esposizione pubblica della sua arte sartoriale sempre nella capitale francese.

Nel cuore di Roma, PM23-Fondazione **Valentino Garavani** e Giancarlo Giammetti, fa dialogare fino al 19 luglio trentatré creazioni firmate dal grande sarto, la cui selezione d'archivio è stata curata da Pamela Golbin, con dodici opere dell'ar-

tista portoghese Joana Vasconcelos: «Si tratta di un progetto collettivo che vede al centro il mio atelier in cui lavorano una cinquantina di collaboratori. Per Valkyrie Venus questa dimensione si è ampliata ulteriormente coinvolgendo studenti, comunità ospedaliere, donne accolte nelle case rifugio, detenute del carcere di Rebibbia che hanno contribuito alla realizzazione di oltre 200kg di moduli all'uncinetto», spiega Vasconcelos.

La storia di un'altra storica maison, **Gucci**, viene ripercorsa a Firenze attraverso "Gucci Storia" ospitata nella sede di Palazzo Gucci a Piazza della Signoria: come una capsula del tempo saltano fuori dall'archivio foulard e kit da barba, borse da tennis e modelli intramontabili quali la Gucci Jackie 1961, il mocassino Gucci Horsebit 1953 Loafer o la prima sneaker Gucci Ace firmata da Tom Ford per la ►

IRONIA E TRASGRESSIONE

Vivienne Westwood al
Bowes Museum, Bar-
nard Castle



► primavera-estate 2004 mentre il prêt-à-porter viene "indossato" da manichini fluttuanti.

Dai vestiti contemporanei ai costumi d'epoca. A Torino, la Reggia di Venaria accoglie fino al 6 settembre "Regine in scena. L'arte del costume italiano tra cinema e teatro", curata da **Massimo Cantini Parrini** con **Clara Gorio**. Una selezione di 31 son-toni pozzi fra mito, storia e fantasia. L'abito fa la regina? «Assolutamente sì. A teatro e al cinema la regalità nasce prima di tutto dall'immagine. Il costume non veste semplicemente una sovrana: la croce, la rende credibile, le conferisce autorità, mistero, memoria», sottolinea il curatore. «Ho scelto i costumi seguendo un criterio molto preciso: non soltanto la bellezza estetica ma la capacità di costruire un immaginario. In mostra convivono regine storiche, mitologiche, fantastiche. Ogni abito dialoga con gli altri per materia, silhouette, luce, volume e forza evocativa. Credo che il più moderno sia quello indossato da Liz Taylor nel film "Cleopatra"».

Fra gli accessori che diventano protagonisti, un posto di primo piano spetta al cappello. E proprio a un tipo di copricapo, il fez, le sale di Palazzo Mocenigo-Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo a Venezia dedicano la mostra "Le tarbouche. Quando un accessorio diventa simbolo" (fino all'8 novem-

bre) a cura di Roberta Semeraro. L'artista franco-libanese **Mouna Rebeiz** ha coinvolto una quarantina di designer internazionali invitandoli a reinterpretare il fez. Fra questi Jimmy Choo, René Caovilla, Alberta Ferretti. Il confronto con un raro copricapo dei dogi veneziani, conservato nelle collezioni dei Musei Civici, ha inoltre ispirato alla Rebeiz una serie di opere che si interrogano sui ruoli di genere e sulle dinamiche culturali fra Oriente e Occidente.

Ma la moda è anche messaggio. Che corre fra passerelle e social media, red carpet e set cinematografici. E proprio a questo aspetto guarda la mostra dal titolo "Exposure. Quando il mondo ti guarda, da Harry Styles a Lady Gaga" curata dal celebre stylist dei divi **Tom Fereboux** negli spazi del Museum of Art in Fashion di Trieste (fino al 3 gennaio 2027). Qui l'oggetto-moda si propone non come

fine ma come mezzo: l'abito deve essere fotografato, condiviso, reinterpretato. Accanto ai nomi internazionali quali Maison Margiela, Giuseppe Zanotti, Thom Browne c'è spazio anche per gli stilisti emergenti legati all'ITS Contest che si organizza nella città friulana. Molti già i protagonisti della nuova scena fashion.

PRODOTTO COLLETTIVO

Valentino visto da Joana Vasconcelos Roma, Fondazione Valentino

Tornano d'attualità gli archivi. E vanno in scena costumi che hanno attraversato i secoli. Il passato si fa racconto